



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

ac. 93/496

1604715

PAR1233739

BF. VII 24

DRAMA IN 3 ACTS

BY J. B. HANDEL

IN 2 VOLUMES
DUCAL LIBRARY PARMA
MAY 1770

DIRECTED

TO THE NOBLEMEN

OF THE DUCHY OF PARMA

BY THE DUCHY OF PARMA



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

LA COMMEDIA
IN COMMEDIA
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio-
Ducale Teatro di Mantova la Pri-
mavera dell' Anno MDCCXLVII.

DEDICATO
ALLE NOBILISSIME
D A M E
DI DETTA CITTÀ.



IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-
Ducale Stampatore; con Lic. de' Sup.



NOBILISSIME DAME³.



Onore sommamente distinto, e
il singolare rimarchevol van-
taggio derivatomi dall' aver Voi Nobili-
sime, e Gentilissime Dame con tanta de-
gnazione riguardata la prima drammati-
ca Rappresentazione, vuole, che compa-
rendo ora su queste magnifiche Scene la
seconda, non ad altri che a Voi riveren-
temente la doni, e consagli. Siavi per
tanto in grado questa quanto tenue, al-
trettanto rispettosa offerta, che vi umilio;
e giacchè il maggior pregio, che può venirle,
tutto farà mercè del chiarissimo Nome vo-
stro che l' orna, e distingue, così mi persua-
do, che non sia se non per essere da Voi beni-
gnamente accolta, qualora meco usar vo-

A 3 gliate

rac. 93 / 496

⁴
gliate di quella magnanimità, che vi rende cotanto celebri, e chiare, e per cui a niuno altro siete simili, fuorchè a Voi stesse. Se eccedente di troppo fusse, per avventura, il mio ardire, so che la gentilezza vostra non è circoscritta fra limiti misurati, ed angusti: E perciò lusingandomi, che alla mancanza del mio merito sia per supplire quella generosità, che tanto altamente in Voi risplende, mi reputo a somma gloria il potere colla più profonda venerazione, ed ossequio dichiararmi

Di Voi Nobilissime Dame

^{mo}
Umil., ed Offeq. Serv.
^{mo}
Eustachio Bambini.

ATTORI.⁵

CELINDO, Amante di Lucinda.
La Signora Eugenia Mellini.

PANDOLFO, Vecchio.
Il Signor Pietro Pertici.

NOBILIA, di lui Moglie.
La Signora Caterina Brogi Pertici.

LUCINDA, loro Figlia.
La Signora Margherita Cavalli.

DORINA, loro Serva.
La Signora Costanza Rossignoli.

MARCHIONNE, Vecchio Vedovo.
Il Signor Francesco Baglioni.

FIORLINDO, Parigino affettato.
Il Signor Giuseppe Ristorini.

VESPINO, suo Paggio, e confidente
di Celindo.
La Signora Anna Tonelli.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Signor Gaetano Latilla
Maestro di Capella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera.

Città.

Cortile.

Sala.

Inventore degli Abiti il Signor Francesco Mainino Milanese.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. **S**ignor Marchionne mio, la va così

Ognun che nasce alfin deve morire
Voi che siete Uom discreto (tire.

Mandate in bando il vostro fier mar-
Mar. Io l'ho, Pandolfo mio, per cosa dura.

Pand. Ma, che fareste mai?

Volete voi opporvi alla natura?

Mar. Non la capirò mai, non v'è pericolo.

Pand. Oh voi m' avete pieno,

Io sto per dir in fino all' ombellico;

Che ci va tanto? Se una Moglie è morta
Basta lasciarsi intendere,

Che voi ne troverete una per porta.

Non vi smaniate più, che se vi piace

Aver d' intorno ancor di questa tigna,
Ce n' è abbondanza tale (le.

Più, che non son Sciropi a uno Spezia-

A 4

Mar.

Mar. Voi dite bene, Amico, e lo so anche
Ma nel perder d' Anselma (io;
Il bel viso giocondo,
Ho perso quel che mai poteva al Mon-
Pand. O questo poi Marchionne, (do.
Non lo crederò mai, son tutte Donne.
Mar. Voi non la conoscete.
Prima ch'io la perdessi, era una Donna,
Che facea a guadagnar coll' interesse.
Pand. Buon pro vi faccia, io son tutto all'
Perchè in poche parole (opposto
Quella, ch'io mi ritrovo,
Farebbe a consumar colle tignole.
Onde se voi piagnete,
Perchè la vostra ha già stese le cuoja,
A me, che l'ho ancor viva,
Mi tocca a sospirar perch'ella muoja.
Mar. Banchetti poi festini, e desinari
Da Casa eran banditi
Più che dal Fisco le Pistole corte;
Anzi ch'una sol volta si mangiava.
E di questa fatolli
Appena che imbruniva,
Ce la battevam giusto, come i polli.
Pand. Felice voi, ma ditemi un tantino
E di che razza era ella?
Mar. Ell'era affai civile.
Pand. Era bella?
Mar. I miei occhi
Non avean mai veduta la simile.

Pand.

Pand. Oh tenete per certo,
Ch'ella non fosse nobile, nè bella.

Mar. Ma ditemi, e perchè?

Pand. Ecco il perchè;

S'era nobile, e bella, occorso a voi
Sarebbe appunto quel, ch'è occorso a
Mar. Che vi è accaduto? (me.

Pand. Un accidente strano,

L'aver presa per Moglie una, che vanta
Più quarti assai, che il Bosco di Bacc-
Ond'io, che son Marito, (no.
E l'ho accettata in Casa senza dote,
Ho di grazia a parlarle, e con rispetto,
Anzi ho per buona sorte,
Che ella in Casa mi dia per sin ricetto.

Ma partiamo di grazia,
Perchè si appressa l' ora

In cui visite accetta la Signora,
Io, secondo il moderno rituale,
Trovar non mi ci debbo,

Ma star pazientemente, al bene, e al

Mar. Questo di più. (male.

Pand. Oh, oh non lo sapete?

Cercate civiltà, l'imparerete.

Mar. Signor Pandolfo, addio,

Nō voglio esser cagion de' vostri dañi (via

Pand. Quādo finirà mai! Mi par mill'anni.

Io non so dove mi sto,

Il Cervel va in su, e in giù

Sì direi farei cioè.

A 5

Ah

Ah, che il cor fatto è un pallone,
Ch'è sbalzato, e ribalzato,
Ed in moto sempre sta.
Sembro giusto un venticello...
Anzi no; son come augello,
Manco... sono... in conclusione
Quel che sono non si fa.

Io non, ec.

S C E N A II.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. **Q**uanto più vi consiglio, e vi riprendo
Sempre peggior vi trovo.
Avvertite, Lucinda, io non l'intendo.
Luc. Questi vostri rimproveri
Sono ingiusti, e severi:
E in che manco con voi de'miei doveri?
Nob. Pur troppo ignoratella: e non sapete,
Che cortese, dovete,
A chi quivi si porta usfar finezze?
Questa è sol la mia brama,
E questo, o Figlia, è l'operar da Dama.
Luc. Permettetemi o Madre, (ta,
Ch'io dica che il mio cor mal vi si adatta
Che in Casa di mia Zia
Giammai non vidi alcuno....
Nob. Ella è una matta,

E

E si dimostra appieno
Sorella al vostro illustre Genitore.
Ah, che chi nasce vile,
Altro, che la viltà non ferba in core.
Ma giusto a me sen viene
Il vezzoso Fiorlindo,
Vedete com'è vago, e com'è lindo:
Non fate delle vostre,
Facciamola finita;
Usate cortesie: su quella vita.

S C E N A III.

Fiorlindo, e dette.

Fior. **O**gni qualunque fiata,
Nobilia, d' inchinarvi ho il
bel vantaggio,
Non manco ricordarvi (gio;
D'un cor pien di rispetto il vassallag-
Quindi a voi mi profondo, e al vostro
Vezzofetta Ciprina (piede
Presento il memorial della mia fede.
Nob. Deh non dite di più; ma voi *Lucinda*,
Che fate la ritrosa?
Fatevi avanti, e dite qualche cosa.
Luc. A sì profondi accenti
Il volto di rossor tutto s' ammanta;
Deh, Signora, lasciate
Piuttosto, che io mi parta..

50301

Nob.

Nob. Andate, andate,
(Tropo m' inviperite)
Prestate le scuse, e poi partite.

Fior. Signora al merto vostro
Nuovamente mi dedico, e mi prostro.
Luc. Per lei tutta la stima il cor conserva.
Mi confermo qual dissi, io le son serva.

S C E N A I V.

Fiorlindo, e Nobilia.
Fior. **E** Ben de' nostri affari
A qual giocondo segno è la car.
Nob. Poco, o nulla si spera. (riera)
Se Nobilia ha promesso,
Lucinda ubbidirà,
E il voler della Madre eseguirà. (Porto
Fior. Voi Stella mia ben m' additare il
Ma pur non cessa il vento del timore
La Nave ad agitar di questo core.
Nob. Voi temer? Mi meraviglio,
Sono Dama, e v' ho promesso.
Dubitare non vi consiglio.
Cavalier: mi sia permesso,
E' viltà questo timor.
Compatisco amante core
Sempre facile al timore,
Ma non può senza mia offesa
Or temere il vostro cor.
Voi, ec.

SCE-

S C E N A V.

Fiorlindo.

Possibile, che sieno
Di Lucinda le luci
Di mia bellezza al Sol Talpe sì cieche;
Credibile non è: dentro a quel petto
Lo splendor del suo merto
Far ben tosto saprà l' usato effetto.
Ah s' espugnar con gloria
La Rocca di quel core abil non sono,
Beltà sei di natura inutile dono.
Nel mio volto, che bellezza!
Nell' andar, che leggiadria!
Nel ballar, che bizzarría!
Nel cantare, che bravura!
Son l' incanto d' ogni cor.
Se Lucinda un'altra volta
Sol mi vede, sol m' ascolta
Arderà per me d' amor.
Nel, ec.

S C E N A V I.

Città.

Celindo, e Vespino.
Cel. **P**ur al fin ti ritrovo.
Vesp. **P**o questa è bella!

Non

Non mi son mai trovato.
 Voi vi dolete, io sono il bastonato.
 Vi cerco che è tre ore.
 Cel. Or dì, Vespino,
 Come ti tratta il tuo Padron moderno?
 Vesp. Alla moderna appunto.
 Cel. E come dire?
 Vesp. No, meglio come fare,
 Ei fa farsi servir, ma non pagare.
 Cel. Ma ciò come asserisci?
 Servilo prima, e poi
 Di lui dolerti puoi,
 Se il salario accordato
 Ei non soddisferà.
 Vesp. Che? siete sordo?
 Non si è potuto mai far questo accordo.
 Ma questo non è mica il mal maggiore.
 Cel. Perchè? come farebbe?
 Vesp. Se il corpo mio parlasse
 Voi sentireste quel, che vi direbbe;
 Non vi si sbatte mai.
 Cel. Ne men ti passa
 La tavola?
 Vesp. La tavola vi sta,
 Ma quel, che vi si faccia, non si fa.
 Cel. Ma egli come vive?
 Vesp. Quando non mangia fuori,
 Ei si mantien con due quattrini d'olive.
 Cel. E a te?
 Vesp. E a me dà i noccioli a succiare.

Cel.

Cel. O questo è troppo.
 Vesp. E a me par tanto poco, (co:
 Ch' io voglio andare a star in altro lo-
 Cel. No Vespino, s'ei manca,
 Ti vo' soddisfar io.
 Vesp. Già so di certo,
 Che faresti a pagar con una banca.
 Cel. Pur che tu di Lucinda
 Invigli alla cura....
 Vesp. Per questo non occorre, (sa.
 Signor, ch' io m' affatichi più gran co-
 Cel. Perchè?
 Vesp. Perch' è già Sposa.
 Cel. Ed chi?
 Vesp. Di Fiorlindo.
 Cel. Ed essa?
 Vesp. Ed essa
 Bisogna, che si adatti.
 Cel. E il Padre?
 Vesp. Il Padre (dre.
 Comanda assai, quando lo vuol la Ma-
 Cel. Dunque non gli è l' ha data.
 Vesp. No, ma poco ci manca.
 Cel. Io non dispero: (ta.
 Vespino il tutto osserva, e a me il ripor-
 Vesp. Se di tacer l'affar mi promettete
 Quel, che per voi farò tosto il vedrete.
 Chi vuol goder il Mondo
 Bisogna far così:
 Star a vedere, e udire

Ta-

Tacere, e non parlar.
Se v'è del buon pigliarlo,
E'l cattivo lasciarlo,
Discreto comparire,
A chi vuol farsi amar.

Chi, ec.

Cel. Ah Lucinda crudele,
In questa guisa, oh stelle
A me tu sei costante, e sei fedele?
Io ti seguo, tu fuggi;
Tu mi odi; ed io t'adoro, (ro.)
Tu godi a' miei tormenti, io per te mo-
In mezzo alla procella
Di fiero Mare irato
Mifera Navicella
Porto sperar non fa.
Tal fra timore, e speme
Ondeggia l'alma mia,
E per mia forte ria
Più pace non avrà.
In mezzo, ec.

S C E N A V I I.

Camera dell'Appartamento di Pandolfo.

Dorina, e Lucinda.

Dor. **E** Così, Signorina,
Che avete voi concluso?

*Luc.**Luc.* Quel che si concertò.*Dor.* Ditela tutta

E per filo, e per segno,

Perchè s'io ci ho le mani

(gno.)

Vi voglio ancor cavar di questo impe-

Luc. Tu hai ragione: o senti;

Sai, che mia Madre ancora....

Dor. Avvezzatevi a darle di Signora.*Luc.* Si è incappata, e voleva,

Che stamane a Fiorlindo io cominciassi

A far de' complimenti, e baciabassi.

Dor. Ma Celindo....*Luc.* Celindo

Solo è l'anima mia.

Dor. E come mai di lui v'innamoraste?*Luc.* Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.

Ove m'era permesso

Vie più di vagheggiarlo, (so.)

Ch'ora ch'ei vive nel mio albergo istes-

Dor. Ma sta, che se la vista non m'ingan-

Mi par veder Celindo (na,

Nelle vicine Stanze, che passeggiava;

Fatte un po che vi vegga.

Luc. Oimè, Dorina!*Dor.* Oh fatemi due smorfie timidina.*Luc.* Ma se il mio Genitor....*Dor.* Ma se un malanno.

Diamin! Voi non torreste (anno.)

A trar d'un buco un Ragno anco in un

Ve lo chiamerò io;

Eh,

Eh, eh. Signor Celindo? Eccolo: o via,
Fate conto di star con vostra Zia.

S C E N A V I I I.

Celindo, e dette.

Cel. **P**ria che il vostro rigor mi guidi a
Almeno d' inchinarvi (morte
Godo d' aver, Lucinda, oggi la sorte.

Luc. Anzi il Cielo è per me troppo beni-
Ma quai funesti accenti . . . (gno:

Cel. Ingrata, oh Dio!
Deh soffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.

Dor. Uh sentite che cose;
Oh povera Ragazza!

Val che per troppo affetto (guazza
Le manca il cor nel petto, e il cervel

Luc. L'ultima volta? oimè!
Crudel, dimmi, perchè?

Cel. Parlar non voglio.
Dor. O qui ci è dell'imbroglio.

Finitela in buon' ora;
Uh, che ostinato, e non parlate ancora

Luc. L'ho capita abbastanza.
E so . . .

Cel. Dunque confessi (za?
Per mia pena maggior la tua incostan-

Luc. So, che fottrar ti vuoi . . .
Dor. Eh via, che avete voi?

Oche

Oche non v' intendete,
Oche burlar d' accordo vi volete.

Luc. Non so di averlo offeso.

Cel. Anzi altamente.

Dor. Piano, che io sento gente.

S C E N A I X.

Pandolfo, e detti.

Pand. **O** H, che fracasso! (in chiaffo?

O E che rumore è mai, che siamo

Dor. Oh to, eccoti il resto del carlino.

Cel. Quanto sono infelice!

Luc. Io sventurata . . . mio,

Pand. Oh, che bella brigata! Eh Padron

Voi prendete lo scrocchio,
Non vi ho dato quartiere, (chio,

Perchè con la Ragazza stiate a croc-

Cel. Patto però non v'è.

Che non si parli mai tra essa, e me.

Pand. Nè meno, o bel suggetto, (to,

V'è, che voi non dormiate nel mio let-
Però vi dormirete?

E tu Fraschetta . . .

Luc. Io non parlava in forma
Da dover quivi far lunga dimora.

Pand. Che giocavi alla mora?

Dor. Oibò si concertava una Commedia
Da farsi nel futuro Carnevale,

Di

Di un gusto tal, che non si vide mai.
E voi, Signor ci buscherete assai.
Pand. Se di far questo riuscisse a voi,
Vorrei pregarvi, e ringraziarvi poi.
Luc. Eccovi la riprova.
Pand. Sbrighiamoci in buon' ora.
Cel. Qui di farla di giorno si presume.
Dor. Ci è risparmio di lume.
Pand. O questo ci s'intende.
Luc. E scene, e fori, e tende, ed armature
Da comparre, e da guerra
Ce le presta un Amico;
In quanto al palco poi, si farà in terra.
Pand. Fin ora non ci è spesa.
Luc. In terzo luogo.
Può restar persuasa,
Ne' giorni, che si fa,
La Madre mia, non uscirà di Casa.
Questo non è risparmio?
Pand. Tu dì il vero;
Seguite l'argomento.
Se facevi la prova
Voglio stare a vedervi, io son contento.
Or via innanzi, a chi tocca?
Luc. Tocca al Signor Leandro.
Cel. Non mi ricordo dove siam restati.
Pand. Ci vorrebbe il soffion per suggerire.
Dor. Poter del mondo che spericolati!
Pand. Ma i nomi, e quali sono?
Dor. Leandro, ed Isabella.

Pand.

Pand. E tu come ti chiami?
Dor. Io? son Lesbina.
Pand. Via su tirate innanzi.
Cel. Ecco proseguo.
Crudel dunque vorrai,
Godere a' miei lamenti,
E far che le mie voci
Portin sull' ali furibondi i venti?
Già so, che destinata a nuovo laccio;
Ne andrai, crudele, ad altro amante in
Pand. Par che dica da vero. (braccio.
Luc. Ah, ingrato, io non dispero
Farti veder di questo cor la fede.
Cel. Taci, che l'alma mia più non ti crede.
Luc. Leandro, io mi protesto
Effer questo un inganno, una calunnia;
Tu solo se' il mio nume, il mio tesoro,
E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.
Cel. Creder deggio, Isabella?
Luc. Io son fedele.
Cel. Cessin dunque fra noi l' aspre querele.
Pand. Non mi dispiace no,
Voi fate al naturale. (le?
Dor. Non ve lo dicev' io, che non va ma-
Pand. Dorina, e tu che fai?
Dor. Io da Servetta.
Pand. Tu ci riescirai, che sei fraschetta.
Dor. Questa è una pura prova.
Pand. A quel ch' io vedo;
Farete tutti ben la vostra parte.
Dor.

Dor. La parte non è molta.

Pand. O via studiate bene, (ta.
Ch'io tornerò alla prova, un'altra vol-

S C E N A X.

Dorina, Lucinda, e Celindo.

(glia.

Dor. **O** Questa certo è da contare a ve-

Luc. Celindo io vi confesso
Ch'ero in grande imbarazzo. (tato.

Cel. Giammai non fu il mio cor tanto agi-

Dor. O via fate la pace, (to.

Siate d'accordo, e quel ch'è stato, e sta-

Cel. Mentre costante sia

Luc. Ti giura fedeltà l'anima mia.

Cel. Se così mi assicuri.

Luc. Se tanto mi prometti (fetti.

Cel.) Tornino al primo grado i nostri af-

Luc.) Ah che tormento !

Dor. Non occor altro via, la pace è fatta.

Oh così mi piacete.

Questo è quel dolce amore,

Che diletta a vederlo, e allegra il core.

Così mi piacete,

Calmate gli affanni, (a Cel.

Capace d'inganni

Lucinda non è.

Signora, credete,

Che un core geloso

(a Luc.

Non

Non trova riposo.

Voi Giovani amanti

Lo dite per me.

Così, ec.

S C E N A XI.

Lucinda, e Celindo.

Luc. Celindo, ah, che il destino

C Vuol che lungi dà te rivolga il
Cel. Bella serbami amor. (piede

Luc. Son tutta fede.

Cel. Ma, oh Dei, perchè t'involi?

Luc. Al guardo io tento

Di Nobilia sottrare il nostro affetto.

Cel. Lucinda, ahimè che pena !

Luc. Ah che tormento !

Cel. Teco resta, Idol mio,

L'alma, se parte il piè. (parte.

Luc. Mio bene addio.

Bell'Idolo amato

Costante, fedele

Serbarmi saprò.

Di barbaro fato,

Di forte crudele

Timor non avrò.

Bell', ec.

S C E.

S C E N A X I I .

Celindo solo.

QUand' anche dura sorte
 Mi divida da te dolce mia vita ,
 Del tuo amor di tua fe nulla pavento ,
 Anzi con mio contento
 Ti darà questo cor prova maggiore ,
 Lungi da te , del più fedele amore .

Mentre gioconde

Scherzan con l' onde
 L'aure leggiere ,
 E il mar ne ride ,
 Ed alle sfere
 Gli astri sfavillano
 A Ciel seren .

Quel bel sembiante
 Sempre ho nel core ,
 E quei vezzosi
 Lumi amorosi
 Via più m' accendono
 D'amor , di spene
 Per il mio bene ,
 Che ho impresso in sen .

Mentre , ec.

 Per brevità si tralascia questa Scena .

S C E -

S C E N A X I I I .

Pandolfo , e Marchionne .

(re ,
Pan. **M**i meraviglio , eh comandate pu-
 Vo' servirvi sicuro .

Mar. Per questo io m' assicuro
 A esporvi una richiesta .

Pand. Dite che cosa è questa ?

Mar. Orsù sapiate *(glie .*
 Che io mi son risoluto a prender Mo-

Pand. Oh che voglie , o che voglie !
 Eh via , voi mi burlate .

Mar. Dico da senno .**Pand.** Amico , e che impazzate ?

Mar. Da quel discorso fatto *(to .*
 Mi è nato questo brio tutto in un trat-

Pand. Marchionne io vi consiglio ,
 Che se una volta voi ne uscite a bene
 A non tentar di nuovo un tal periglio .

Mar. Non posso far di meno .

Senza una Donna in Casa ,
 Che abbia un po di giudizio ,
 Se ne va tutto quanto in precipizio .

Pand. Ma una Serva . . .

Mar. Una Serva ? Il Ciel mi guardi
 Via più , che dalla Rogna Bolognese ;
 Nè meno per un giorno ,
 Che non v' è peggior cosa

B

AI

Al parer mio, che l'aver Serva intorno.
 Pand. Per qual causa ?
 Mar. La causa è manifesta.
 Pand. Si potrebbe saper ?
 Mar. La causa è questa.
 Se voi pigliate Serva,
 O questa è del Paese, o forestiera ;
 Fin dalla prima sera
 Se questa è forestiera, sentirete,
 Ch'ella comincia a dir : che carità !
 Si comanda a bacchetta : e non si cura
 Che in voi si trovi qualche civiltà.
 Ond'è, che a ogni momento
 Voi sentirete questo stordimento.
 Pand. Per altro fin a qui non ci è gran
 Mar. Aspettate ci è peggio : (male.
 Se poi è del Paese avrà Parenti :
 Questi saran pezzenti (quello
 Ond' oggi a questo un pane, un fiasco a
 Al terzo una Camicia, al quarto un Pa-
 Fanno, che in pochi mesi (volo
 Tutta la roba se ne vada al Diavolo.
 Pand. Qui c'è del mal sicuro.
 Amico, io vi ringrazio dell' avviso.
 Pigliate Moglie ve.
 Mar. Pur che vi piaccia....
 Pand. Che cosa ?
 Mar. Di concedermi Lucinda.
 Pand. Come ?
 Mar. La vostra Figlia.

Pand.

Pand. Io l' ho per dura assai.
 Mar. Ci avete forse voi difficoltà ?
 Pand. Per me quasi mi adatto
 Ma forse la mia Figlia ce l' avrà.
 Mar. Per qual capo ?
 Pand. Pe'l vostro,
 Che pare una Camicia di bucato :
 Basta, si tenterà.
 Mar. Come sapete, (Moglie,
 Contanti ho in quantità, s'ella è mia
 Il tutto resterà nel vostro sangue.
 Pand. Voi mi avete toccato un tasto buo-
 O via ci penserò. (no;
 Mar. Signor vorrei....
 Pand. Datemi tempo, io gliene parlerò.
 Mar. Prima del desinar sarò da voi,
 Se l'ardir non è troppo.
 Pand. No, no venite dopo, (rarle
 Che intanto avrò più tempo per nar-
 Del vostro cuor la tormentosa face.
 Mar. Io mi rapporto, orsù come a voi pia-
 Sentite Sior Pandolfo, (ce.
 Direte a vostra Figlia,
 Che se mi piglia in Sposo
 Disponerà di Casa ;
 Di tutt' i Scrigni miei
 E la farò Padrona.
 A questa grata nuova
 Dirà : lo piglierò.
 E ver sono un po Vecchio

B 2

Ma

A T T O

Ma son sano , e robusto
Come un Giovane salteggio ,
E servirla in quel ch' è giusto
Sempre piacere avrò .

Sentite , ec.

S C E N A X I V .

Pandolfo , e poi Dorina .

Pand. **S**E mi riesce questo Parentado
Affè, che ho fatto certo il becco
Ma pria di questo io voglio (all'oca;
Dar l'ambulo alla Serva ,
Per non mi ritrovare in qualche imbroglio.
Ma sta , eccola appunto (glio.
E passa qua , Dorina
Che giusto io ti cercava .

Dor. Signor , cosa bramava .

Pand. O dimmi un poco tu , di dove sei ?

Dor. Come ? Di dove sono ?

Pand. Sei forestiera , o pur sei del paese ?
Via su rispondi presto .

Dor. Ma che v' importa questo ?

Pand. Se ciò non importasse
Non servirebbe ch' io ne dimandasse .

Dor. Io per quanto ho sentito da mia Madre ,
Nacqui in Livorno , e assai civile anco-
Ma poi una disgrazia (ra ,

Pand. Eccoci al punto .

Ah ,

P R I M O .

Ah , ah , te l' ho acciappata ,
[Che trasca accivettata]

E poi che cosa fu questo accidente ?

Dor. Che si fosse non so ,
So ben , che bisognò , che 'l Parentado
Se ne andasse ramingo pe 'l Contado .

Pand. (Male;) Ci sono ancor questi Paren-
Dor. Ci son sicuro . (ti ?

Pand. (Peggio .

Qui ci è del misto) Eh dì ; quanti saran-

Dor. Ora , che son cresciuti (no ?

Saranno almeno , almeno una ventina .

Pand. Eh sentimi Dorina

Dor. Voi vi turbate assai ?

Pand. Non ci è guai , non ci è guai :
Sentimi un poco .

Dor. E che volete voi ?

Pand. Guarda , quella è la Porta .

Dor. E bene ?

Pand. E bene

Piglia i tuoi cenci , e va per la più corta .

[via .

S C E N A X V .

Dorina , e poi Marchionne .

Dor. E H via , mi meraviglio , udite ... Ah -

E Egli parte infuriato , (mè .

E non m' ascolta . Ah che farà di me ?

Che diavol gli è saltato ? [na

Che improvvisata è questa ? Oh poveri-

B 3

In-

Infelice Dorina!

Sola , e senza Padron , e che farai ?

Mar. Chi è qua? Sei tu, che piange , e che cos' ai ?

Dor. Deh lasciatemi stare . (piagnendo.

Mar. (Veh , che forza ha negli Uomini
Il pianto femminile ?

Al veder quelle lagrime mi sento
Un certo grizzolino ,
Che mi va intenerendo pian pianino .)
Via Dorinetta , se con me sfogare
Il core addolorato

Dor. Ah, che l'ho sì aggruppato , (singhioz-
Che non posso parlare . (zando.

Mar. Quanto mi fa pietà ! (piagne .

Dor. Voi pur piagnete ?
Perchè ?

Mar. Perchè ? Ma chi non piagnerà
Della bella Dorina in compagnia ?

Dor. Eh voi scherzate , ed io

Mar. Non t'adirar ; via dimmi
La cagion del tuo duolo .

Dor. Il mio Padrone

Adesso all'improvviso, in furia, in fretta
M'ha cacciata di Casa . Eccola detta .

Mar. Ma la ragion qual' è ?

Dor. Dimandatela a lui .

Mar. O via consolati .

Pandolfo è amico mio .

Te l'aggiusterò io ;

È quando non volesse , io ti prometto
Di darti in Casa mia tosto ricetto .

Dor. In Casa vostra? Oh Dio! (con allegrezza.

Quanto ben vi vorrei, se ciò faceste . (to?

Mar. Sì presto è andato il lagrimar da can-

Dor. Voi m'avete asciugato tutto il piāto.

Ma ditemi : non credo ,

Che mi burliate già : son poverina ...

Mar. Ih! (Mi pizzica il cor quest'Assassina.)

E ti par , che Marchionne
Possa burlarti ?

Dor. Oh caro Marchionetto ,
Marchionin , Marchioncello ,
Quanto compito siete , e quanto bello !

Mar. Dimmi a me : tu mi vuoi bene ?

Dor. Ve ne voglio , Signor sì .

Mar. Quanto , quanto ?

Dor. Affai , affai .

Mar. Quanto affai ?

Dor. Quanto al mio core .

Mar. E il tuo core dove sta ?

Dor. Signor mio sta dentro qua .

Mar. E che fa ?

Dor. Salta , e brilla , e pensa a te .

a 2. Ah (Furbetta , graziosetta !

(Furbetto , graziosetto !

Tu mi fai

Mar. (

Dor. (Ringiovenir .

Fine dell' Atto primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Dorina, e Lucinda.

Dor. Oh siete qui Lucinda?
Luc. Per rallegrarmi teco,
 Ch' il turbine è passato,
 E che il Padre è con te pacificato.
Dor. Anzi egli è tutto mio.
Luc. Me ne rallegra.
 Ma che cosa ridicola fu quella? (bella;
Dor. Piano, che ce n'è un'altra assai più
 Ma se la debbo dir voglio la mancia.
Luc. Te la prometto: o via.
 Non mi tenere omai più sulla corda.
Dor. Se ben mi si ricorda [fa.]
 M'ho a rallegrar con voi, che siete Sposa?
Luc. Sposa? Di chi?
Dor. Pian piano,
 Ora ne viene il buono;
 Ad un, che certo vi darà nel genio.
 Più forse forse della fede altrui.

Luc.

SECONDO.

Luc. Fosse Celindo mio?
Dor. No non è quello.
Luc. Oimè! Dorina non seguir.
Dor. Lasciate,
 Che il discorso finisca, (fca.)
 Che può darsi che il duolo allor svani.
Luc. Son risoluta
Dor. Ma sentite almeno.
Luc. T'odo per compiacerti.
Dor. Ora in poche parole (vuole.)
 Quest'è il Signor Marchionne, che vi
 Egli è sudicio avaro,
 Che ha fuitati settanta berlingacci,
 Persona molto degna
 Di unirsi a voi con amorosi lacci.
Luc. Ma tu, Dorina, ancora
 Ti prendi gioco del mio acerbo affa.
Dor. No, voi siete in inganno. (no?)
Luc. S'inganna ben del Genitor la brama.
Dor. Benissimo, ma dite, che ho da dirgli?
Luc. Digli quel, che tu vuoi.
Dor. Che voi lo piglierete?
Luc. Ah no, dirai,
 Che pria, che a lui Conforte
 Sposerò coraggiosa oggi la morte.
Dor. O via non vi smaniate,
 Fidatevi di me.
Luc. Tutta la speme mia ripongo in te.
Dor. Dunque, se voi volete,
 A Pandolfo dirò che pronta siete.

A T T O

34

Luc. E allora....*Dor.* E allor Nobilia,

Che si pasce di fumo, e vanità

Per sposarvi a Fiorlindo,

A questo Parentado si opporrà.

Onde in questo scompiglio

Il tempo ci darà miglior consiglio.

Luc. Dorina, il mio Celindo....*Dor.* Celindo sarà vostro, io lo prometto,

E a'detti miei, non mancherà l'effetto.

S C E N A II.

*Lucinda sola.***I**Nfelice Lucinda,

S'aura propizia ti conduce in porto,

Sorge torbido vento, (sorbo).

Che vuol tuo fragil Legno in Mare af-

Nel mio periglio estremo

L'alma nel sen mi palpita

Penso al mio bene, e temo

Sento quest'alma e fanime:

Ah m'uccidesse almeno

L'eccesso del dolor.

Se alla crudel mia sorte

Non bastan le mie lagrime

Pietosi Dei la morte

Perchè ritarda ancor?

Nel, ec.

S C E

S E C O N D O.

35

S C E N A III.

*Celindo, e Vespino.***Cel.** **P**oco mancò, che in questo dì, **Vespino**

Tu non cavassi a me l'estremo af-

Vesp. Ma, chi è matto suo danno; (fanno)

Padron mio ci vuol flemma;

Ma questa non fu fatta a tempo vostro.

Cel. Se tu mi desti il fatto per concluso

Non dovevo alterarmi?

Vesp. Ma quest'alterazione

Voleva esser fondata, e con ragione.

Cel. Come creduto avrei,

Che potesse esser Sposa

Nè sa persi da lei?

Vesp. Ora però si è palefato il fatto?**Cel.** Certissimo.**Vesp.** Contratta

Non si è fede tra lor?

Cel. Per quanto dice. (ce.)**Vesp.** Val, che il fagian vuol diventar radi-**Cel.** Mi giurò fedeltade.**Vesp.** E voi credete

A i pianti, e giuramenti delle Donne?

Cel. Non vi creder, perchè?**Vesp.** Son tutte a un modo,

Di bocca stretta, e dolci parole,

Chiacchere senza fine.

B 6

Fin

Fin tanto che non vi hanno tutto, tut-
Scarnato, come un osso di prosciutto.(to
Cel. Lucinda non è tale.

Vesp. Il Ciel lo voglia . . .

Cel. Sta, che s' io non isgarro
Mi par, che sia Pandolfo all'andatura,
Osserva.

Vesp. Egli è in effetto.

Addio.

Cel. Non ti partire
Gli faresti venir qualche sospetto.

S C E N A I V.

Pandolfo Marchionne, e detti.

Pand. **V**enga Signor Marchionne,
Che appunto è qui Celindo, e
in un momento

Egli ci stenderà quest' Istrumento.

Mar. O manco mal che s'è trovato presto.

Pand. Servo Signor Celindo.

Cel. O Padron mio, debb'io forse servirla?

Pand. Eh in una bagattella,

Purch' ella si contenti

Di licenziar codesta Sentinella.

Cel. Quest' è un mio Confidente.

Pand. Ve lo credo, ma pure

Se ciò si può, non lo vorrei presente.

Mar. Quando amico gli sia

Per

Per noi un Testimonio esser potria.

Pand. Sì, lasciatelo stare. (re.

Cel. Farò quello che vuol non te ne anda-

Vesp. Sono a servirlo (e che rigiro è questo?)

Pan. Sappia dūque, Signor, 'n una parola,

Ch' io son per maritar la mia Figliola.

E perchè la mia Moglie oggi non abbia

Un tal trattato a metter in canzona,

Ho pensato alla buona,

Che voi mi distendiate un po la scritta,

E che la si gli appoggi zitta zitta.

Vesp. Oh questa vale un grosso!

Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.

Pand. Non siete voi Studente?

Cel. Io sono, è vero;

Ma molto è differente il mio mestiero.

Nulla men per servirvi

Distender la farò da un mio Parziale

Per poter . . .

Pand. Non ci è male.

Un momento aspettate

Anderò per la mia.

Perchè questa su quella distendiate.

Cel. Quando abbia qui davanti un esem-

Io la potrò servir senza sbagliare.(plare

Ella che dice?

Mar. Dico che ha ragione.

Cel. Adunque o mio Padrone,

E Sposo?

Mar. Al suo comando.

Cel.

A T T O

Cel. Grazie: qual professione è mai la sua?
Mar. Mercante per servirla.

Cel. Per comandarmi veda; (o buona assai!)

Mar. Una volta era più,

Ma adesso è andata giù.

Pand. Mi scusino di grazia,
Se gli ho fatti aspettare;
Credevo a ritrovarla d' impazzare.
Eccola.

Cel. Ma, Signore,
Questa scritta non è di Matrimonio,

Pand. E come no?

Cel. Leggete;
Questo un contratto egli è di locazione.

Pand. Si eh? si potrebb'ella accomodare?
E che ne dite voi?

Vesp. State a sentire.

Mar. Io stimerei di sì. (spirito.

Pand. Provate un poco: a voi non manca
Là nel stanzino andate ad aggiustarla.
Cassate, ed aggiungete.

Studiateci un tantin, la ridurrete.

Cel. M' ingegnerò.

Pand. Mettetela al pulito,
Consegnatela a me poi zito zito.

Vesp. Celindo, e che vi dissi? (piano a Cel.

Cel. Io son tradito (piano a Vesp.
Vado a casa a servirvi. (a Pand.

Pand. Io qui vi aspetto.

Cel. I vostri ceñi metterò ad effetto. (a Pan.

Buon

S E C O N D O.

39
(a Mar.

Buon prò, Signore Sposo.

Mar. Io gli son Servo,

E di tanti favori

Memoria eterna entro di me conservo.

Cel. Veramēte ha un bel garbo di Sposo!

Che fortuna, che avrà la sua Figlia!

Mi rallegra di questo con tutti.

Senti qua; resteranno pur brutti:

Ha ben scelto, sì lasci servir.

E' mia cura, farà mio pensiere

Di far tutto secondo il dovere.

(Se non rido mi sento morir.)

Veramente, ec.

S C E N A V.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. V I son tenuto.

Pand. V Eh via mi meraviglio.
Dico sollecitatelo.

Vesp. A momenti

La metà giugnerà d' lor contenti.

Ella è lo Sposo?

Mar. Padron sì.

Vesp. Voi il Padre?

Pand. Per quanto mi vien detto.

Vesp. E seguiran le nozze?

Mar. Tra poch' ore.

Vesp. Sì eh?

Pand.

Pand. Ve che stordito !

Mar. E pure

Vesp. E pure Basta .

Pand. Sarebbe bella .

Vesp. Le nozze poi faran di Pulcinella .

Vi par egli d' aver muso

Da sposare una Ragazza

La farebbe troppo pazza ;

Se non state rito in piè ?

Io per me se fossi in lei ,

Padron mio vi manderei

A cercar meglio di me .

Vi par , ec.

S C E N A V I .

Pandolfo, e Marchionne.

(rebbe,

Pand. **L**asciatelo gracchiare; a me par-
Che questa fosse già cosa aggiu-
Solo a quel che mi pare (stata.
Ci refterà una certa convenienza .
E bisognerà farla .

Mar. Pazienza .

Ed è ?

Pand. Già la Ragazza

Conforme , ch' io vi dissi

E' disposta a pigliarvi per Marito ,

Ma vorrebbe una parte doverosa ,

Che lo sapesse la sua Madre ancora ;

Però

Però senza dimora

Andate da mia Moglie ,

E narratele il vostro desiderio ,

Avvertite però s' ella vi accoglie

Di bordar a Illustrissima a man salva .

Perchè se questo vento al cor le arriva .

Al certo non vi dà la negativa .

Mar. Mi parrebbe più proprio ,

Che questa parte la faceste voi .

Pand. Messer no .

Mar. Ma perchè tal ripugnanza ?

Pand. O perchè siam tra noi

Più Parenti che Amici ,

E a me darebbe qualche rispostaccia

Da darle un verbigrazia sulla faccia :

A voi se nega , negherà con modo .

Mar. Ciò mi dispiacerebbe .

Pand. Eh non v' importi .

Mar. Troppo ci patirei .

Pand. Voi ve la succhierete , io non saprei .

Mar. Orsù non accad' altro .

Pand. Io mi scordava ,

Che se giammai vi entrasse in nobiltà ,

Voi le accordiate quarti in quantità .

Mar. Ciò farà pensier mio :

Prima s' adatti , e poi

Le accorderò , che fosse

In pria fatta essa , e poi le corna a' Buoi .

Pand. No , tale antichità , la lascio a voi ,

Ora Signor Marchionne

Voi

Voi ci potete andare a vostra posta,
Che qui vi aspetterò colla risposta. *parte.*

Mar. Adesso, adesso vo

Dalla Signora, e prima
Le fo una riverenza
L' Illustro d' Illustrissima
Le dico i fatti miei,
Chiedo Lucinda, è lei
Subito me la dà.

Chi mi vuol dir di no?
Ma se.... Eh che son matto
Con bella positura
Mettiamoci in figura
E andiamocene là.

Adesso, ec.

S C E N A VII.

Camera negli Appartamenti di Nobilia.

Fiorlindo, Nobilia, e poi Lucinda.

Fior. Per mezzo vostro, al Trono
Del vezzofo mio Nume
Bramerei presentar un picciol dono.
Per veder se men fiera
La mia ciprigna stella
Spandesse il lume suo dalla sua sfera.

Nob. Compiacervi desio; ma se non fallo
Qua s'innoltra la figlia; eh là Lucinda,

Lu-

S E C O N D O.

Lucinda dico a voi.

Luc. Eccomi a' cenni suoi

Nob. Via su compite

A' dover vostri, o figlia, e non cercate
Di rozza inciviltà l' oscura nota:
Come si dice? O via.

Luc. Serva divota.

Nob. Orsù tenete:

Questo prezioso dono ei vi comparte,
Fate la vostra parte.

Luc. Ben ravviso da questo

Dove giunga.... Signora,
Se per questo parlò,

Prosegua pure, e per me parli ancora.

Nob. La vostra fede accetta,

Fior. Sarà pel mio dolor vital ricetta.

Nob. La Figlia farà vostra.

Fior. In voi m'affido.

Di nuovo me le prostro.

Luc. Io gli son serva.

Fior. Ravviso in volto a lei la Dea di Gnidio.

Quell'abbro vezzoso, *(a Luc.)*

Quel ciglio sereno,

Quel candido seno,

La guancia vermiglia,

In voi tutt'è vago,

Piacete al mio cor.

Voi dite alla Figlia, *(a Nob.)*

Ch' avvampo d'amor.

Quel, ec.

S C E.

S C E N A V I I I.

*Nobilia, e Lucinda.**Nob.* Siete incivile assai.*Luc.* Non è mia colpa.*Nob.* D'uopo è viver da Dama.*Luc.* Questa è sol la mia brama.*Nob.* Orsù, sentite,
E ossequiosa a' cenni miei servite.*Luc.* Ogni vostro voler sarà mia legge.*Nob.* Fiorlindo è il dolce Sposo
Oggi da me prescelto al vostro letto.

Arderete a tal face?

Via rispondete su.

Luc. Come a lei piace.*Nob.* S'eseguirà il mio intento
Prima che il Sol dal Ciel involi i rai.

Voi mi capiste già.

Luc. V'intesi assai. parte

S C E N A I X.

*Nobilia, Dorina, e poi Marchionne.**Nob.* V'anno del pari uniti (glia)
Il voler della Madre, e della Fi-*Dor.* Illustrissima*Nob.* Appunto

Vole-

S E C O N D O.

45

Volevo te. Trova Fiorlindo, e digli
Ch'ei sarà lieto alfin, ch'altro non man-
Per soddisfare della Figlia al genio, (ca
Che dal suo Genitor trarne l'assenso.*Dor.* Ma s'ei ricalcitraffe?*Nob.* Io non ci pensoNon avrà questo ardire;
Chi comanda son io,
Per mera convenienza a lui lo invio.*Dor.* Ho capito. Or se non gli è d'incomodo
Un Mercante quà c'è, (do?

Che brama di parlar di non so che.

Nob. Ha forse qualche mostra

Di Nastro a nuova usanza? (detto

Dor. Questo poi non lo so, che non mi ha
S'egli è venuto qua per tale effetto.*Nob.* Permettete che passi.*Dor.* Eh, quel Signore?

Ella si avanzi pur, faccia il favore. (parte

Mar. V'ossignoria Illustriss. mi scusi. (corre?)*Nob.* Buon giorno Galantuomo, e che vi oc-*Mar.* Vengo a pregar V'ossignoria Illustriss.

Di un favore a mio pro. (simile)

Nob. Quando ch'io possaColla mia protezion farvi vantaggio,
Di buon genio mi adatto.*Mar.* Ella compatirà, se in qualche parte..*Nob.* Non fate complimenti,

Esponetemi i vostri sentimenti.

Mar. Ora come le dissi, io son Mercante,

Per

Per quel che fa la Piazza, e me ne picco.
 Non v'è il più accreditato, ed il più ric-
 Nob. Siete della Cittade, o pur Forèse? (co.
 Mar. Genovese, Illustrissima, son io,
 Però mio Padre in Lucca si accasò.
 Morto mio Padre in poco tempo io feci
 Un cumulo sì grosso, (so.
 Che al par di chicchessia trattar mi pos-
 V'ossignoria Illustrissima però,
 Di tutto quanto il mio dispor ne può.
 Nob. Grazie; e me ne consolo, or che vi oc-
 Mar. Lustrissima, vorrei (corre?
 Adesso accomodar i fatti miei:
 Io penso di accasarmi,
 E ogn' uno mel consiglia;
 Ond' io venni per chieder la sua Figlia.
 Nob. Come? Che dite? Eh via,
 Ditemi un po, buon Uomo,
 Non v'è a notizia la persona mia?
 Mar. Oh, Illustrissima sì.
 Nob. La mia prosapia
 Conta d' incanutita Nobiltà
 De' quarti in quantità.
 Mar. Illustrissima sì, lo so, a dozzine.
 Nob. Avete tal notizia,
 E a tanto vi avanzate,
 Che la mia Figlia in Mogli e ricercate?
 Mar. Illustrissima sì.
 Nob. O bene, o bene,
 Già che posto vi siete in tal procinto

Udite

Udite la risposta ora in succinto.

Non so la Prole mia
 Quando si sposerà:
 Ma quando ciò mai sia,
 Venite pure a volo,
 Sarete posto al ruolo,
 Una Livrea per voi
 Ognora vi farà.
 Addio Figliuolo mio;
 Così trattar conviene
 La vostra vanità.

Non, ec.

S C E N A X.

Marchionne, e poi Dorina.

Mar. Una Livrea Signora?

Io ben mi meraviglio;

Posso tener per serva Vossu strissima (tire.

E tutta la sua razza nobilissima. (finge par-

Dor. Eh ehm, bel Signorino, a me la man-

Mar. Oh, che diavolo vuoi? (cia.

Dor. Siete lo Sposo voi?

Mar. Se non son lo farò.

Dor. Non v'ha promesso

La Dama Madre....

Mar. Sì una Livrea.

Oh guarda a questa faccia.

Dor. Oibò, che rispostaccia?

[Or

(Or vo' spassarmi un poco con costui.)
Se a me fosse toccato,
Non avrei ricusato
Un Uom tanto gentil.

Mar. Sì pietosina
Per me saresti?

Dor. Ho un cor sì tenerino,
Che.... basta.... dir vorrei...

Mar. [E' bellina costei.]
Spiegati.

Dor. Sì, ma poi
S' io dico....

Mar. Che vuoi dir in conclusione? (ne.

Dor. Ch'io vi darei la man per compassio-

Mar. Oh graziosina! Ed io per vendicarmi
Di quella superbona,
Non stimerei un fico....

Dor. A sposarmi?

Mar. Sì.

Dor. Burla?

Mar. Il ver ti dico.

Dor. [Quanto val, che burlando
Or la fortuna mia faccio da vero,
E la mia Padroncina è fuor d'impaccio?)

Mar. Che pensi?

Dor. Nulla. Eccomi tutta sua.

Mar. Cara, son pronto anch' io... (ma
che? L' impegno

Con Pandolfo mi scordo?)

Dor. Or che pensate voi?

Mar.

Mar. [Ah quanto è vaga!] Sì... no no...

Dor. Sposino....

Mar. (Ahimè! Che gran baruffa
Fanno dentro al mio core
Vendetta, impegno, e amore!)
Che freddo! Che caldo!

Marchionne sta saldo.

Dorina.

Dor. Cos' è?

Mar. Dorina, ahimè!
Mi vien accidente,
Sostiemmi.

Dor. Così?

Mar. Così, sì così.

Dor. Ma cosa si sente?

Mar. Niente, niente
Sto bene.

Che affanni, e che pene,
Che freddo, che caldo!
Marchionne sta saldo,
Ma come non so.

Dor. Ma risolva una volta,

(E si sappia, se scherza, o fa da vero.)

Mar. Eh, sposiamola al fin, che mai farà?

Dor. Senta; in me troverà
Una Giovane tutta affettuosa.

Benchè povera assai,

Però d' un core....

Mar. Che! Dote non hai?

Dor. Ahimè! Che dice adesso?

C

Mar.

(Or vo' spassarmi un poco con costui.)
Se a me fosse toccato,
Non avrei ricusato
Un Uom tanto gentil.

Mar. Sì pietosina
Per me saresti?

Dor. Ho un cor sì tenerino,
Che.... basta.... dir vorrei...

Mar. [E' bellina costei.]
Spiegati.

Dor. Sì, ma poi
S' io dico....

Mar. Che vuoi dir in conclusione? (ne.

Dor. Ch'io vi darei la man per compassio-

Mar. Oh graziosina! Ed io per vendicarmi
Di quella superbona,
Non stimerei un fico....

Dor. A sposarmi?

Mar. Sì.

Dor. Burla?

Mar. Il ver ti dico.

Dor. [Quanto val, che burlando
Or la fortuna mia faccio da vero,
E la mia Padroncina è fuor d'impaccio?]

Mar. Che pensi?

Dor. Nulla. Eccomi tutta sua.

Mar. Cara, son pronto anch' io... (ma
che? L' impegno
Con Pandolfo mi scordo?)

Dor. Or che pensate voi?

Mar.

Mar. [Ah quanto è vaga!] Sì... no no...

Dor. Sposino....

Mar. (Ahimè! Che gran baruffa
Fanno dentro al mio core
Vendetta, impegno, e amore!)
Che freddo! Che caldo!

Marchionne sta saldo.

Dorina.

Dor. Cos' è?

Mar. Dorina, ahimè!
Mi vien accidente,
Sostiemmi.

Dor. Così?

Mar. Così, sì così.

Dor. Ma cosa si sente?

Mar. Niente, niente
Sto bene.

Che affanni, e che pene,
Che freddo, che caldo!

Marchionne sta saldo,
Ma come non so.

Dor. Ma risolva una volta,

(E si sappia, se scherza, o fa da vero.)

Mar. Eh, sposiamola al fin, che mai farà?

Dor. Senta; in me troverà
Una Giovane tutta affettuosa.

Benchè povera assai,
Però d' un core...

Mar. Che! Dote non hai?

Dor. Ahimè! Che dice adesso?

C

Mar.

Mar. La Dote?

(forte.)

Dor. Che?

Mar. La Dote:

(più forte.)

Sei Sorda?

Dor. Uh, che parola barbaresca!

E' araba, o turchesca?

Mar. Ma senza Dote poi....

Dor. E che dir posso?

Tutta la Dote mia la porto adosso.

Che vi par? Non son bellina?

Non son tutta graziosina?

Mi volete?

Che! Tacete?

Ah vorreste ancor la Dote?

V' ho capito, buona notte!

Via spazzatevi il bocchino;

Con la Dote uno Sposino

Giovinetto vo' trovar.

Per amarvi, o Vecchiarelli

Non son pazze

Le Ragazze:

Sanno sol per interesse

La vecchiezza accarezzar.

Che, ec.

Mar. E' costei una sciocca,

Vada: Io vo da Pandolfo,

Manterrà la parola d' accasarmi,

Nè Lucinda è sì pazza a ricusarmi. (via.

S C E N A X I.

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pand. **M**I par di aver sentita

La voce di Marchionne,

Ma qui non ci è veruno.

Fior. Ella è in errore,

Qui ci è un suo Servidore

Al suo merto, umilissimo,

Divoto, ossequiosissimo,

Che al suo trono prostrato....

Pand. Uh quanta roba!

Pigliate fiato; Schiavo Padron mio.

Fior. Ella è solo il Padron, Servo son io.

Servo, che più si pregia

D'un umil vassallaggio,

Che se tutta la Terra,

Umile a' piedi suoi rendesse omaggio.

Pand. Piano, voi mi affogate.

Ma dove hanno a finir queste sparate?

Fior. Sono un picciol corteggio,

Che un umile mia supplica precede.

Pand. Quanto più mi appaltate,

Io meno vi capisco:

Eh via di grazia la mi venga schietto.

Fior. Son venuto ad effetto

Di presentare al tribunal di lei,

Un umil memorial de' pensier miei.

C 2

Pand.

Pand. Signor la sbaglia Casa,
Che qui si espone a bocca,
Nè ci fu mai codesta usanza sciocca.

Fior. Se così si compiace

La supplica esporrò.

Pand. Come a lei piace. (dente)

Fior. Se non fosse il mio ardir troppo ecce-
La supplica faria

Di unir la di lei Casa oggi alla mia.

Pand. Non ci ho da far niente,
E' a sua disposizione,
Lei vada, e se la intenda col Padrone.

Fior. Ella prende un abbaglio.

Pand. O spiegatevi meglio.

Fior. Sospiro ardemente....

Pand. Che cosa?

Fior. Di sposar....

Pand. Chi?

Fior. La sua Figlia.

Pand. Ah ah, ora v' ho inteso.

Sicchè questa è la supplica?

Fior. Ella è tale.

Pand. Ora rispondo al vostro memoriale.

Lectum; andate a fare i fatti vostri.

Fior. A richiesta sì dolce, risposta sì villa-

Pand. Lectum. (na?)

Fior. Ma la sovrana

Eccelsa autorità di vostra Moglie

E', che lo vuole.

Pand. Lectum.

Fior.

Fior. E di più.

Concorre al suo desio Lucinda ancora.

Pand. O bona; lectum, & amplius.

Fior. Questo è troppo.

A un Cavalier par mio tale insolenza?

M'appellerò col ferro a nuova udienza.

Siete rozzo.

Pand. E voi spallato.

Fior. Se la prendo vi fo onore.

Pand. Vi ringrazio del favore.

Fior. Tal ripulsa il cor mi tocca.

Pand. O nettatevi la bocca.

Fior. Voi l'avrete a far con me.

Pand. Io di voi mi rido affè.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Lucinda, Celindo, e Dorina.

Cel. **L**ucinda....

Luc. **L**Ah taci ingrato, e tu Dorina
Osserva ben, se il Genitor s' innoltra.

Dor. Vi farò buona guardia.

Luc. Or dimmi, e quanto
E', che sei lungi dal Genitor?

Cel. Non molto.

Luc. Chiedesti i miei Sponsali?

Cel. Anzi per altri

Io la scritta vergai.

Luc. E a confessarlo alcun rossor non hai?

Cel. Anzi ringrazio la mia amica stella,
Ch' oggi a me compartì grazia sì bella.
Udite.

Luc. Che dirai.

Cel. Negò la lingua

Alla

TERZO.

Alla prima richiesta
Del vostro Genitor, quegli ostinato(ta),
Vuol strignere il trattato, e di una scrit-
Ch' egli di locazione aveva feco
Vuol de' vostri Sponsai farne un con-
Io allora.... (tratto,
Dor. Ecco fatto. (vedendo venir *Pand.*
Siā maledette queste vostre chiacchiere.
L'avete messa tanto in inne, e onne;
Che alla fine ecco il Vecchio con Mar-
Via mutate discorso, (chionne.
E venga presto la Commedia in ballo.

SCENA II.

*Pandolfo, Marchionne, che vengono dal fondo
della Scena, e detti.* (un fallo.

Luc. **D**Eh non dite di più, che ho fatto

Mar. **D**Qui si gioca al Pallone,
Dite Pandolfo, e chi è quell'alloccone?

Pand. Che? Non lo conoscete?

E' quello, che i capitoli ha distesi.

Mar. E voi gli permettete

Di star con vostra Figlia a solo a solo?

Pand. Provano una Commedia,
Che di far quāto prima hanno disposto.

Mar. Ah, io creduto avrei tutto all'oppo-
sto.

Pand. Lasciamogli provare un altro poco,
Che poi la finiremo.

C 4

Luc.

Luc. Il primo foco.

Dunque tu vanti ancora acceso in seno?

*Cel. Sì, mio Nume, mio ben, purchè tu creda
A' miei dolenti affanni*

Fedel mi scorgerai.

Luc. No, tu m' inganni.

Cel. Di un ingegnoso amor l'opra e'l consiglio....

Luc. Compri la pace tua col mio periglio.

Ma se quest' alma folle....

Pand. Che razza di Commedia?

O si piange, o si bolle. (si fanno avanti.

Luc. Così porta l'intreccio.

Pand. O lasciate un po stare,

Che io vi voglio parlare.

Cel. Sig. Pandolfo in grazia

Lasci finir la Scena,

Perchè in essa vi sono

Certe difficoltà, che ci dan pena.

Dor. Via per giusti riguardi

Lasciate pur sì proverà più tardi.

Pand. O così per l'appunto andate pure.

Cel. Se incomodo non v'è

Me ne andrò nella stanza qui vicina.

Pand. Purch'io possa trattar de' fatti miei,

E di qua andiate fora, (ancora.

Gite in Stanza, in Cucina, e in Stalla

Cel. A me ritornate

Speranze più care,

Sol voi mi portate

La pace nel petto,

*E il solo diletto,
Che piace al mio cor.*

*Per voi men severa
La forte è a quest' alma
Per voi lusinghiera
M'alletta una calma,
Ch' è senza timor.*

A me, ec.

S C E N A III.

Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.

*Pand. O Ra Lucinda mia,
Ecco il nostro Marchionne
Allegro, e spiritoso
Che viene....*

Luc. E perchè far?

Pand. S' egli è lo Spofo.

Luc. Voi?

Mar. Sì Signora, e le fo riverenza.

Luc. Serva.

Pand. Che ne di' tu? Bella presenza!

Su via, fagli un po quattro ceremonie.

Luc. E che ho da dirgli?

Pand. Oh goffa!

Si dice mi rallegra,

Voi siete forte, e sano.

E siete grasso come un becca....

Mar. Piano,

C s

Che

Che quel principio non mi piace amico.
Pand. O se m'interrompete :

Volevo dirvi come un beccafico .

Luc. Si appagherà Marchionne del buon
Non so far complimenti . (core.

Mar. Io son tagliato sull' istesso umore .

Pand. O via voi v'accordate (Cel. sifa vede-
Io non ti starò a dir sue qualità (re.

Luc. Sono appieno informata, ognun le fa.
(Ecco il tempo opportuno [vede Cel.
Di vendicarmi di Celindo) Padre ,
Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia ,
Rispettosa ubbidienza il cor consiglia .
Che però disponete .

Pand. Non ve lo diffi , ch'era cosa fatta ?
Orsù Lucinda , se tu sei disposta ,
L'indugio piglia vizio ;
Dagli la mano , e sposalo a tua posta .

Luc. Purchè le condizioni

Pand. Sì , son fatte .

Luc. E la scritta ?

Pand. La scritta è già distesa ,
E giusto ora Celindo me l'ha resa .

Luc. Or bene , io pronta sono . (Cel. parte

Pand. Brava la mia Ragazza

O via dagli la mano .

Mar. Io l'ho qui lesta .

Luc. Piano

Pria la Signora Madre

Pand. Come c'entra tua Madre ?

Luc.

Luc. Questa c'entra benissimo .

Mar. Non se ne farà altro .

Pand. E perchè mai ?

(mo.

Mar. Perchè la vorrà dare a un Illustriss.

Pand. Eh che la non è cosa necessaria .

Luc. Fate con quella almen le vostre parti .

Pand. Figurati di già , ch'io l'abbia fatte .

Luc. Figurarlo non posso .

Pand. Tu mi farai gridar .

Luc. Farò una cosa ;

A farle questa parte andrò in persona .

Pand. Facciam così .

Mar. La ci darà di bianco ;

E allora

Luc. E allor Marchionne

Avrà Lucinda a suo dispetto al fianco .

Pand. Ve che buona fanciulla !

Luc. Vado pronta a servirvi .

(la ?

Pand. Ma che ? Allo Spofo non si dice nul-

Luc. M'era uscito di mente dalla fretta

Scusi , Serva le sono .

(buono.

Mar. Mi meraviglio , ella è Padrona , oh

Luc. Di nulla dubitate ,

E se la Madre ancor l'avesse a sfegno ,

Io tanto la mia destra

Subito vi darò di fede in pegno .

Un non so che mi sento

Nascer di dolce in petto ,

Lo Spofo mio diletto

Dirmi cos'è saprà .

C 6

Dir.

Dirlo dovreste voi
Per farmi uscir di pene ;
(Ma udirlo dal mio Bene
Che bel piacer farà !)

Un non , ec.

S C E N A I V.

Pandolfo , e Marchionne .

Pand. **M**Archionne allegramente ,
Che tra non molto noi sa-
rem Parenti .

Mar. Questa cosa s'imbroglia malamente .

Pand. Ed a me pare , che la sia aggiustata .

Or ora sentirò quel , che ricava
Lucinda dalla Madre ,
E s' ella nega , o Nobiltà l'invasa ,
Io piglio la Ragazza per un braccio ,
E senza indugio ve la schiaffo in Casa .

Mar. La farebbe la sua ,
Però supposto , che venir ci voglia .

Pand. Oh bella , che sproposito !
S' ella si è compromessa di sposarvi .

Ma sentite ; potreste
Andare a torre a nolo una Carrozza ,
Perchè in caso di qualche violenza
Ella si serra dentro , e in un baleno
Da me in persona , in Casa ve la meno .

Mar. Certo , che ci vorrebbe :

Ma

Ma per dirvela schietta
Lo spender due testoni in una sera
Mi rassembra un po strana ,
Piuttosto due Facchini

Pand. Ch' è una balla di Lana ?
Che cose strampalate .

Mar. Via pigliamla ; scusate .

Pand. Oh l' è stata badiale !

Mar. Sia per non detto .

Pand. Eh non c' è poi grata male .

Son Padrone , e vo' così :
Zitto zitto , passo passo ,
Senza far alcun fracasso
La mia Figlia vi darò .

Se mia Moglie poi non vuole ,
Io vi dico il mio pensiero ;
Senza far altre parole
Degli schiaffi le darò .

Son , ec.

S C E N A V.

Marchionne solo .

MI sento sdrucciolar giù per le rene
Oggi un no tanto fatto ,
E a dirmi bene bene
Toccar di vecchio matto , e rimbambito ;
Ma non saprei Marchionne , il colpo è
Sento ancor , che mi resta

(ito .
Qual-

Qualche speranza, e se riesce il colpo,
Ch' io possa la Ragazza un dì sposare,
Quanti d'invidia allor vedrò crepare.
Quando che mi vedranno
Andar per la Città
Con quel bel Tocco al fianco;
Cattera! Quel dirà;
Dal mazzo l' ha cappata;
Quest' altro: o che fortuna!
Un altro: o che beltà!
E in fin gli Augelli
In aria fermi
Per lo stupore,
Per lo piacere,
Viva l'Amore
Udrò cantar.
Io tosto a questi
Dirò: obbligato.
A quelli: Largo,
Signori miei,
Che i nuovi Sposi
Han da passar.

S C E N A VI.

Nobilia, e Pandolfo.

Nob. Oportuno giugnete, appunto...
Pand. Appunto?
Nob. Mi trovava in procinto
Di mandarvi a chiamare.

Pand.

Pand. Io fui indovino,
Le risparmiai la briga.
Che m'ha ella da dir? Parli un tantino.
Nob. Vi ho da dir molte cose. (tante.)
Pand. Finora siam d'accordo, ed io altrettanto.
Nob. Udite prima me, Pandolfo, e poi
Io averò la bontà d'ascoltar voi.
Pand. O manco male! Or dica.
Nob. Mi vien detto, (nisso,)
Che un tal Signor Fiorlindo a voi ve-
Uom d'illustre natal, di vago aspetto,
E venisse ad effetto
Di chiedervi Lucinda per sua Sposa;
Or mi farebbe grato
Sapere il ver....
Pand. Verissimo: ci è stato.
Nob. Bene: Si aggiugne ancora,
Che in vece d'un benigno accoglimento
A richiesta sì umana;
Da voi ne riportò repulsa strana.
Ma questo esser non può.
Pand. Mezzo sì, e mezzo no.
Nob. Parlate chiaro.
Pand. Ci fu la negativa, ma cortese,
E quella, che va all'uso del Paese.
Nob. Ottimamente: Or ditemi, sapete....
Pand. Bel bello; se vogliamo star d'accordo
S' ha a dire un po per un.
Nob. Che pretendete?
Pand. Dirvi se tacerete

Quel

Quel tanto, che ho sentito dire anch'io.
 Nob. Vi soffro, ma pensate,
 Che son io, che v'ascolto, e poi parlate.
 Pand. Vossignoria Illustrissima non dubiti.
 Sappia, che mi vien detto, (nisse,
 Che un tal Signor Marchionne a lei ve-
 Uomo ricco, e civile,
 E con tratto gentile
 Le chiedesse Lucinda per sua Sposa;
 Or mi sarebbe grato
 Saperne il ver.

Nob. Verissimo: ci è stato.

Pand. Bene: S'aggiugne ancora,
 Come d'Orlando in sul Cavallo assisa,
 Con disprezzo, e con rifa,
 E quel, ch'è peggio senza conclusione,
 Fosse cacciato via come un barone.
 Ciò vero non farà.

Nob. Anzi è la verità, ma già ch'io veggio,
 Che me riconvenite in far la Scimia,
 Vorrei, che aveste in mente,
 Che parlate a Nobilia, il di cui sangue
 In mezzo allo splendor de' genj suoi
 Ebbe costanza d'abbassarsi a voi;
 Ond'è, che quella luce....

Pand. Il vostro lustro

M'ha lustrata la borsa in guisa tale,
 Più che non è una gemma orientale.

Nob. So, che voi cieca talpa,
 Che cosa è Nobiltà non intendete.

Voi,

Voi, che immerso vivete
 Nel fango vil di stolida fortuna.

Pand. Sì, ma in questa lacuna
 Vi piacque impantanarvi, e non curaste
 Tutto il fumo lasciar di Casa vostra
 Di dove uscite secca come un moccole,
 Ed ora mi parete a quel, che io vedo
 Grassa bracata, come un Anitroccolo.

Nob. Avete un sangue illustre....

Pand. Io non so altro,
 Io dico ben, che questo fonte illustre
 Della vostra prosapia
 Riceve pregio dalla Casa mia,
 E se l'origin poi si ricercasse,
 Voi non verrete già da Calicute,
 Che al ferrar de' cancelli....

Nob. Olà così favelli?

Troppò t'innaltri, o vedi....

Pand. Chi si sente scottar tiri a se i piedi.

Nob. Sì, che gli tirerò.

E alla Casa paterna io tornerò.

Pand. Ah tu burli.

Nob. Ben presto lo vedrai.

Pand. Nobilia, con chi val, che non ci vai?

Nob. Ne godi ancor? Vuò conpiacerti, e
 Verrà Lucinda. (meco

Pand. Se partir tu vuoi,

Vanne per la più corta,
 Che aperte troverai finestre, e porta.
 Impedir non poss'io, ma la Ragazza,

Si

Si deve maritar a modo mio.

Nob. Su la mia Figlia ho più ragion di te.

Pand. Può esser, non lo cerco,
A crederlo però non son tenuto.

Nob. Te lo farò veder.

Pand. Questo farà
Un altro quarto di tua Nobiltà.

Nob. Or via, non più, ti basti,
Che mi sono impegnata, a questo segno.

Pand. Nobilia, questa volta,
Credilo a me tu vuo' intignare in pegno.

Come veloce il rio
Sen va superbo al Mar
Per l'onda tributar
Dove l'ha tolta.

Così 'l mio sdegno vola
Veloce come il vento
Dov'ebbe il tradimento,
E là si volta.

Come, ec

S C E N A VII.

Dorina, e Lucinda.

Dor. V Enite pur Signora.

Luc. V Son partiti?

Dor. Giusto, come due Tori inviperiti.
Ah, ah la mia ricetta
Ha cominciato a fare operazione.

Luc.

Luc. Ed or che tu m'hai messa in tale impe-
gno.

Dor. Avrà il bramato effetto il mio disegno.
Ma qual impegno mai?

Luc. Sì, forse tu non sai
Come per tuo consiglio
Ho in quest' oggi promesso a tutti due?
Io che ho da fare?

Dor. Oh povera pupilla!
Volete, ch'io vi metta un dito in bocca?
Sposar Celindo.

Luc. Ma . . .

Dor. Che?

Luc. Non vorrei. . .

Dor. Finitela di grazia
E non mi fate più la vergognosa.

Luc. Ma Celindo sdegnato. . .

Dor. Si è aggiustata ogni cosa.

Luc. Dunque veder gl'hai fatto, ch'io fin-

Dor. Che fichi della Geva!
(geva.

Se vi dico di sì.

Luc. Ma che ha concluso?

Dor. Di venirvi a parlar.

Luc. Se non vien presto. . .

Dor. Non dovrebbe indugiare, eccolo ve.
Non mise tempo in mezzo è stato lesto.

S C E N A V I I I.

Celindo, Vespino, e detti.

Cel. Siete ancor qui Lucinda ! (prove.

Luc. Per darvi del mio amor più certe

Cel. Io m'ingannai, che vi faceva altrove.

Dor. Nō state a nominare i morti a tavola.

Discorriam del presente.

Cel. E che ho da dirle ?

Dor. Ah io ve lo dirò

Senza tanto bisbiglio

Sposatela qui adesso.

Cel. E poi ?

Dor. E poi

Non la potete condur via con voi ?

Vesp. Che brava Sensalina .

Luc. Tu dì' bene Dorina .

Dor. Ah la vi quadra !

(dra.

Cel. L'invenzion non può esser più leggia-

S C E N A I X.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Dor. Oh poveracci noi ! Ecco Pandolfo ,
Sbrigatevi .

Cel. Lucinda .

(volta.

Luc. Entro ad un mar d'affanni io sono in-
Pand.

T E R Z O.

69

Pand. Che gli vēga la rabbia alle Comedie .

Eccoli qui a provare un altra volta .

Mar. Questa vostra Commedia ,

Per dirvi il ver , mi fa venir l'inedia .

Pand. Lasciate far a me , ch'ora la sbrige .

Cel. (Oh egli è il bell'intrigo !)

Senta Signor Pandolfo ,

Se la Figlia riesce ardita , e scaltra .

Pand. Andatevene un poco , (tra .

Ch' ora ho bisogno di provarne un al-

Cel. Siamo all'ultima Scena ,

Pand. O se vi dico , che vo' provar io .

Luc. Ah , Signor Padre addio .

Non mi volete dar questo contento ?

Or ora me ne vado , e non vi sento .

Pand. Quasi , quasi ha ragione :

Chi ha bisogno si arrenda .

Fate .

Dor. E venite a' ferri .

Cel. Adunque io seguo .

Perchè più non mi chiami empio , e spergiuro ,

Ecco la mano , e fedeltà i giuro .

Pand. Paiono innamorati addirittura .

Mar. Se voi non volet' altro ,

Io n' ho mezza paura .

Luc. Ed io godendo a sì amoroso laccio
Serva mi chiamo , e Sposa ecco v'abbraccio .

Dor. Eh questa non corbella .

Mar. O s' io lo dico !

Dor. Voi non l'avete detto in voce roca .

Vesp.

Vesp. Finalmente ecco fatto il becco all'
Cel. Intendeste Pandolfo? (oca.)

Pand. Io come c' entro?

Cel. Voi c' entrare pur troppo (dia.)

Questa non fu altrimenti una **Comme-**

Pand. Come? Dite più forte.

Cel. Vi dico, che Lucinda è mia **Conforte.**

Mar. Oh questa ell' è solenne!

Io mi voglio partir.

Pand. State un po fermo,

Che quello senza dubbio ha alzato il
Cosa vai tu sognando? (gomito,

Cel. Io non sogno altrimenti,

Ma vi dico da senno.

Luc. Signor Padre è così, se ne contenti.

Mar. La volete più chiara?

Luc. E che? Pensavi forse,

Che volessi seguir le vostre idee

Non men guaste, che ingiuste.

S C E N A U L T I M A.

Nobilia, Fiorlindo, e detti.

Nob. **L**ucinda dice ben l'avete inteso.

Pand. **L**To, ci mancava questa per buon

Luc. Credete, ch' io volessi (peso.)

Unirmi ad uno Sposo

Già spirante, e bavoso?

Nob. Hai ragion, Figlia mia, seguita pu-

Mar.

Mar. Eh, di grazia, lasciatemi andar via.

Pand. Abbiate pazienza,

Che non vuol finir liscia in fede mia,
E poi la scritta canta.

Mar. Questo è buon Capitale:

Potete rinvoltarvi del Caviale.

Luc. Lo Sposo, che mi avevi destinato
E' il ludibrio di tutta la Città.

Nob. Non potevi dir meglio in verità.

Pand. Come c' entrate voi testina guasta?

Mar. Ebbi la parte mia, tanto mi basta.

Nob. Via su dunque, Lucinda,
Rivolgete a Fiorlindo oggi il pensiero.

Luc. Signora, a dirvi il vero,

Voi lo sperate in van: già la mia sorte
Destinato ha Celindo in mio Conforte.

Nob. Come? Che dite mai!

Fior. Ohimè! Che sento:

Strana peripezia!

Luc. Ah che in sposar Celindo, io riparai

Della vostra prosapia allo splendore;

Mentr' è l' unico Figlio

Di Fernando Amacori

Ricco, e illustre Patrizio Bolognese.

Nob. Quādo ciò fosse addormentar saprei
A riguardo di lui gli sdegni miei.

Pand. Ah ch' ella è una Carotta.

Cel. No, che prove bastanti

N' avrete in poch' istanti.

Pand. Orsù, giacch' è così,

72 ATTO TERZO.

Vi rimetto in buon giorno.

Dor. Manco male la collera finì.

Vesp. O che credevi tu?

‘ Ogni cosa rassetta un giù per su .

Nob. Fiorlindo io non saprei

Fior. Medito a vendicar gli affronti miei .

Pand. Marchionne compatite

Dor. Che le nozze oggimai sono svanite .

Mar. Eh , che me n'ero avvisto da princi-

Pand. Terminiam quest' inedia . (pio.

E andiam di grazia a celebrar le nozze.

Cel. Andiam pur , che finita è la Comme-
dia .

C O R O .

Mentre al gioir fa scorta

Bella è la pena ancor ;

Se pace all' alma apporta

Figlia è d' onesto amor .

Fine del Dramma .

50301

1.2